Bruxelles
Maratona agricola al via

ROMA. Oggi a Bruxelles inizia il terzo round, probabilmente quello decisivo, della maratona sui prezzi agricoli. La riunione si tiene all'indomani dell'incontro dell'Ocse a Parigi dal quale è emersa con forza la necessità di abbassare il protezionismo agricolo e gli aiuti ai coltivatori. Date le premesse, è facile immaginare che la discussione verterà tutta sul congelamento dei prezzi e addirittura sul loro abbassamento. I nodi centrali da sciogliere sono quattro: prezzi e produzione cerealicola, tassa sulle materie grasse, meccanismi agro-finanziari e ortofrutta. Sullo sfondo i problemi della riconversione produttiva per evitare nuove eccedenze e gli aiuti socio-strutturali agli agricoltori. Difficile dire quanto dureranno i lavori. In teoria dovrebbero concludersi già domani ma il prolungamento sino a mercoledì appare inevitabile; è possibile addirittura che la riunione continui ad oltranza anche nei giorni successivi. Domani, intanto, 10mila contadini da tutta la Cee manifesteranno a Bruxelles.

Alfredo Reichlin

Reichlin conclude il convegno del Pci a Matera

Lavoro, emergenza Sud

Un milione e mezzo di giovani senza «diritto al futuro» Il fallimento del pentapartito e delle clientele Solo a sinistra si cambia

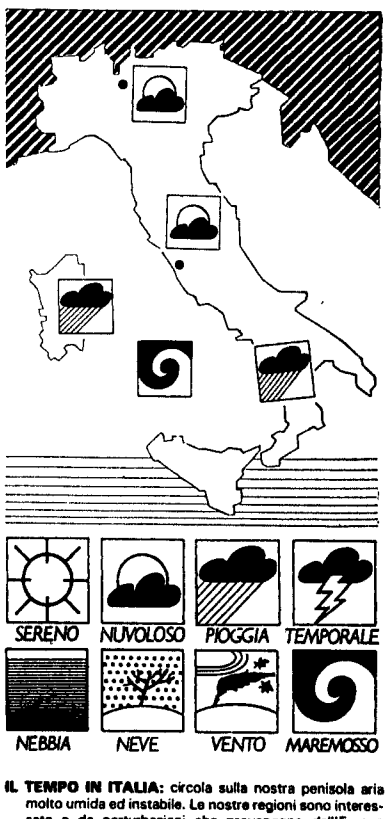
DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOCCONETTI

MATERA. Il procedere un po' sconnesso, come di chi non sa bene cosa domandare. Una lettera che non ha il tono della denuncia, che non è «gridata». Spedita chissà perché. È apparsa l'altro giorno in un giornale del Sud. La firmava un ragazzo e raccontava una storia semplice, semplice. «Vedo mio padre vecchio, che è costretto a fare gli straordinari per portare qualche soldo in più a casa. Io me ne vergogno, ma l'unica cosa che posso fare è aspettare che arrivi il postino a portarmi una risposta alle centinaia di lettere che ho spedito ad enti, fabbriche, industrie. A tutti». Poi conclude così: «Ma perché deve accadere una cosa simile?». Una domanda semplice, semplice. Qualcuno l'ha «presa in prestito» a quel ragazzo e l'ha ripetuta al convegno («il lavoro innanzitutto») che si è concluso ieri a Matera, con un intervento di Alfredo Reichlin. La stessa domanda è stata presente in tutti gli interventi, magari presentata in forma più sofisticata, magari arricchita di qualche dato. Perché ai giovani meridionali viene negato il «diritto al futuro»? Perché il piano De Michelis si limita semplicemente a prendere atto che tra tre anni il tasso di disoccupazione al Nord sarà «rientrato» entro limiti accettabili, il 6-7 per cento, mentre qui nel Meridione si arriverà ad un drammatico 22 per cento? Perché nel '90 la disoccupazione parlerà solo il dialetto campano, calabrese, siciliano, lucano? Perché tanti disoccupati? Una risposta, più immediata: perché così ha voluto il pentapartito. Quel milione e mezzo di giovani senza lavoro nel Sud, insomma, non sono un caso. Sono il frutto di scelte a loro modo coerenti. Scelte per le quali non si è esitato anche a violare leggi e norme. Dice Raffaele Lotito, segretario della Federazione di Matera: «C'è una norma che impone alle imprese a partecipazione statale di investire nel Sud almeno il 40 per cento degli investimenti totali. L'Eni però al Nord spenderà ben il 67 per cento dei suoi soldi. Un esempio fra i tanti».

Ma il convegno di Matera – anche se si è svolto nel pieno di una difficile campagna elettorale – non si è fermato al contingente, non si è fermato agli ultimi 5 anni. Gennaro Schettini, responsabile della sezione meridionale del Pci, ha provato a spiegare il «perché della disoccupazione», al di là delle leggi non fatte, delle occasioni mancate nell'ultimo periodo. «E allora dobbiamo riprendere un discorso che può apparire vecchio, ma invece di stringente attualità – dice Schettini – e dobbiamo tornare a dire che per i capitalisti l'esercito di disoccupati rappresenta una grande convenienza politica ed economica. Quei due milioni di senza lavoro sono una formidabile arma nelle loro mani, per imporre le loro scelte politiche, per imporre la loro soluzione alla crisi di governo». Ecco che vuol dire, come è stato ripetuto tante volte a Matera, che «il lavoro può diventare un regolatore dei rapporti politici». Vuol dire che rimettere al centro dello scontro il lavoro, la piena occupazione, può spuntare quell'arma, può avviare un processo per cambiare gli equilibri politici. «Per l'occupazione – dirà ancora Schettini – non basta cambiare politiche per l'occupazione. Bisogna cambiare il quadro politico».

Lavoro al primo posto, dunque. Obiettivo che si traduce in tante proposte, in suggerimenti, critiche, autocritiche (con il suo intervento il neopresidente della Lega delle Coop, Turci, con la sua dichiarata disponibilità a ricercare un «nuovo rapporto con il Sud», è sembrato rispondere agli appunti polemici mossi alla sua organizzazione durante il dibattito) discusse qui al convegno. Ma su tutte queste «soluzioni concrete, negli interventi che le suggerivano aleggiava come una domanda (un'altra): può davvero il Pci, la sinistra cambiare questa situazione? E il compito della risposta se l'è assunta Alfredo Reichlin della Direzione comunista, nella manifestazione conclusiva del convegno in un cinema nel centro di Matera. Oggi conta l'azione del Pci? Il Pci è in grado di aggregare altre forze? «Io credo di sì – dice Reichlin –. Il Pci è rientrato in gioco, il Pci, la sinistra servono soprattutto al Sud. Se è vero che i problemi non si possono più risolvere con le logiche clientelari, affidandosi solo al mercato. E non si risolvono neanche più affidandosi all'impresa. Siamo di fronte ad una rivoluzione tecnologica che non è più governabile con i sistemi di sempre. La scienza è già nel Duemila, ma le scuole, lo Stato, gli ospedali del Sud sono fermi all'Ottocento. Pensiamo di affrontare questi problemi affidandoli ad un notabile? Il futuro del Sud dipende dalla modernizzazione del paese, dal grado di civiltà ambientale che sapremo costruire, dalle forze di servizio, dalla cultura diffusa, dalla capacità che avremo di utilizzare la risorsa fondamentale che è l'intelligenza, il saper fare, la partecipazione consapevole non solo degli operai ma dei tecnici, dei giovani, delle donne. E chi può fare tutto ciò? Certo non il Pci da solo, ma un'ampio, articolato schieramento di sinistra».

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: circola sulla nostra penisola aria molto umida ed instabile. Le nostre regioni sono interessate e da perturbazioni che provengono dall'Europa nord-occidentale e da una perturbazione che proviene dal Mediterraneo occidentale. Per il momento non si intravvedono possibilità di miglioramento sostanziale ed il tempo, di conseguenza, si manterrà verso la nuvolosità accompagnata a tratti da precipitazioni.

TEMPO PREVISTO: sulle Alpi occidentali, il Piemonte, la Lombardia, la Liguria, la Toscana il Lazio e la Sardegna cielo irregolarmente nuvoloso con possibilità di temporanee schiarite. Su tutte le altre regioni della penisola cielo molto nuvoloso con con precipitazioni sparse a carattere intermittente.

VENTI: deboli da nord-ovest sulle regioni settentrionali, moderati provenienti da sud-ovest su quelle centrali e meridionali.

MARI: mossi i bacini centrali e meridionali.

DOMANI: sulle regioni settentrionali e su quelle tirreniche centrali condizioni di tempo variabile caratterizzate dall'alternarsi di annuvolamenti e schiarite. Sulle altre regioni dell'Italia centrale e su quelle dell'Italia meridionale cielo generalmente nuvoloso con precipitazioni sparse a carattere intermittente.

Aerei
Sciopero rimandato al 26

ROMA. Il sindacato autonomo dei piloti Anpac ha rinviato di una settimana lo sciopero di 20 ore che era stato indetto a partire da domani, 19 maggio. L'agitazione è quindi prevista dalle 6,30 alle 10,30, tutti i giorni dal 26 al 30 maggio. L'astensione dal lavoro riguarda i voli Alitalia e Ati in partenza dal territorio nazionale, con esclusione degli scali di Roma. L'Anpac protesta per «il comportamento dell'Alitalia e dell'Ati nei confronti dei piloti che partecipano a scioperi autoregolamentati. Si assiste – dice l'Anpac – ad una gestione autoritaria del rapporto di lavoro»

Riguarda 1.500.000 aziende

L'Inps agli evasori: pagate ora, senza multe

Più di un milione e mezzo di imprese (di cui 800mila commercianti e artigiani) che non sono in regola con i pagamenti all'Inps potranno per il momento regolarizzare la propria posizione pagando subito i contributi dovuti e non le «megamulte» (di cui tanto si è discusso recentemente, anche per le successive e contraddittorie indicazioni legislative). Lo ha deciso l'Inps nel suo ultimo consiglio di amministrazione, deliberando che la regolarizzazione delle posizioni debitorie delle aziende potrà svolgersi in due fasi: la prima versando i contributi dovuti (con esclusione quindi delle sanzioni), la seconda col pagamento delle eventuali multe. Le organizzazioni di categoria di artigiani, commercianti e industriali si sono impegnate con l'Inps a sollecitare la regolarizzazione dei versamenti dei loro associati.

Per organizzare l'operazione l'Inps svolgerà incontri a tappeto con le organizzazioni di categoria. Queste, in sintesi, le modalità indicate dall'Inps:

Aziende che fanno la denuncia mensile (circa 750mila): l'Inps invierà estratti conto (senza multe) con bollettini di versamento. Sarà data precedenza alle aziende con debiti superiori ai 10 milioni. Le posizioni debitorie più complesse saranno esaminate attraverso confronti diretti.

Artigiani e commercianti (circa 800mila): le sedi Inps invieranno a ogni azienda gli estratti conto analitici con bollettini di versamento prestampati, distinti per ogni singola partita debitoria. Una volta riscontrato l'effettivo debito gli interessati potranno versare gli importi relativi.

Il Giv si espande in Veneto

Il vino della Lega conquista Federcantine

ROMA. E adesso la Lega delle cooperative si estende anche in Federcantine. Il Giv (Gruppo italiano vini aderente alla Lega) nei giorni scorsi ha deliberato l'ammissione come soci di due importanti aziende vitivinicole di area Federcantine (l'associazione di settore della Confcooperative): la cantina sociale di Soave (Vr) e quella di Mezzocorona (Tn).

La nuova alleanza si inquadra nella strategia aziendale del Giv che prevede la trasformazione del gruppo in consorzio cooperativo e il suo stretto collegamento con la produzione vitivinicola. Grazie alle due acquisizioni il Giv vedrà rafforzata la sua presenza nel comparto dei vini veronesi (nel quale ha interessi preminenti) e trentini. La cantina di Soave, infatti, è leader del veronese lavorando mediamente ogni anno 350mila quintali di uva; quella di Mezzocorona ne tratta annualmente 130mila quintali.

A parte l'aspetto economico e di strategia aziendale, le due adesioni al Giv sono significative anche dal punto di vista «politico», interessando la «joint-venture» aziende appartenenti a centrali cooperative di diversa ispirazione tra le quali i rapporti in generale sono piuttosto freddini. «L'operazione – spiega un comunicato del Giv a questo proposito – è stata conclusa nella prospettiva di una reciproca convenienza aziendale e nello spirito di una aperta collaborazione.

Il Giv, acquistato dal Coltiva (Lega) la scorsa estate comprende 11 società, 8 stabilimenti vinicoli in Italia e possiede molte marche di prestigio: Chianti Melini, Conti Serristori, Bigi, Fontana Candida, Santi, Calissano, Negri, Lamberti, Turà, Folonari.

Incentivo per la turnazione nell'orario di lavoro

Cara *Unità*, uno statale ha diritto, in base ad una recente legge (in G.U n 149 del 31.5.1984), ad un incentivo base mensile di 52.990 lire (IV livello) pari a 2038 lire giornaliere. Se egli è un turnista, ha diritto ad una maggiorazione del 13%, calcolata sulla base mensile, per turni pomeridiani, e del 26% per turni festivi o notturni. Ora, se il dipendente ha lavorato per 19 mattine, 11 pomeriggi e un festivo, quale sarà l'incentivo che percepirà a fine mese? La soluzione adottata dall'amministrazione porta ad un totale netto di 92.352 lire; quella proposta da un ragioniere a 47.967 lire Qual è quella giusta?

Angelo Rosini. Roma

Il senso della lettera tende a far ritenere il lettore orientato ad optare per la seconda soluzione, perché diversamente, «tutti i lavoratori sarebbero spinti a scegliere il pomeriggio tanto più remunerativo quanto meno faticoso rispetto al lavoro svolto in ore antimeridiane».

Va osservato che la legge prevede una maggiorazione percentuale della paga base mensile e non di quella giornaliera, per cui i conteggi effettuati dal ragioniere sono errati per questo vizio di impostazione. Qualsiasi giudice amministrativo non avrebbe molte difficoltà a condannare una pubblica amministrazione che adottasse un calcolo fondato su quel criterio

Quanto, poi, all'osservazione che, diversamente opinando, bisognerebbe ritenere sbagliata la legge, a noi sembra che il lettore abbia malamente inteso il concetto di turno (con le sue implicazioni negative) a cui un dipendente può essere sottoposto per esigenze di servizio. Vi è tutta una produzione dottrinaria e giurisprudenziale che riconosce e valuta la gravosità di un servizio non solo col riguardo alle modalità delle mansioni, ma anche al sacrificio che viene richiesto al lavoratore con riferimento alla sua vita di relazione (esempio tipico è il turno domenicale, per il quale è stato affermato che tale forma di prestazione lavorativa impedisce al lavoratore di godere della propria famiglia nell'unico momento in cui ciò è possibile).

Pertanto, non è corretto ridurre tutto a una monetizzazione della maggior prestazione lavorativa richiesta, affermando che i lavoratori opterebbero per il turno più remunerativo non solo perché non tutti ragionano in termini meramente economici, quanto perché i turni sono disposti dal datore di lavoro in base alle esigenze di servizio e la facoltà di opzione per lo stesso turno sarebbe certamente limitata in presenza di una massiccia richiesta in un'unica direzione

□ *avv BRUNO AGUGLIA*

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA
Guglielmo Simoneschi, giudice, responsabile e coordinatore; **Piergiovanni Alleva**, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario; **Mario Giovanni Garofalo**, docente universitario; **Nyranne Moshi** e **Iacopo Malagugini**, avvocati Cdl di Milano; **Saverio Nigro**, avvocato Cdl di Roma; **Enzo Martino** e **Nino Raffone**, avvocati Cdl di Torino

La mancata fruizione dei riposi settimanali

Il pretore di Busto Arsizio con sentenza n. 47 dell'11-3-1987 (Ferrari più altri contro Agesp) ha condannato l'azienda che esercita un servizio di autolinee a risarcire il danno ai suoi dipendenti per il mancato godimento del riposo settimanale.

Il pretore richiama, innanzitutto, il principio sancito dall'art. 36, 3° c., della Costituzione per cui il riposo settimanale è un diritto costituzionalmente garantito ed il lavoratore non può rinunziarvi, che trova attuazione nelle stesse disposizioni che regolano il rapporto degli autoferrotranvieri (Rdl 19-10-23, n. 2328; legge 22-11-34 n. 370 e Rd 8-1-31 n. 148), sottolineando come la norma costituzionale vuole che il riposo venga goduto realmente qualunque sia la volontà delle parti.

Tuttavia, nel caso di specie, in cui il datore di lavoro ha utilizzato sistematicamente la prestazione lavorativa effettuata in giorni di riposo, il pretore ha ritenuto che l'azienda debba corrispondere non solo l'ovvio pagamento delle ore effettivamente lavorate con la maggiorazione per il lavoro festivo, ma anche il risarcimento del danno, collegato alla pratica soppressione del riposo e alle conseguenze che dal mancato godimento del riposo derivano alla salute e alla vita di relazione.

Risarcimento che trae la sua origine, a parere del pretore, dalla «nullità del patto di prestazione del lavoro in giornata di riposo in quanto ogni violazione di norma costituzionale – nel caso di specie attraverso la richiesta di prestazione da parte dell'Agesp ed alla rinunzia al riposo da parte del lavoratore – comporta la violazione di norma inderogabile sancita dall'articolo 1418 del codice civile, con la conseguenza della nullità».

□ *N.M.*

Il Pci sempre impegnato per la questione «sbandati»

È il mio caso, ma sicuramente anche di altre migliaia di ex combattenti, che ora dopo avere fatto anni di soldato e di prigionia, si vedono esclusi dai benefici della legge 140 (30.000 lire mensili) perché denunciati per diserzione. Prigioniero dei tedeschi a Salonicco (Grecia), rientrato in Italia nel gennaio 1945 fui mandato in licenza insieme con altri. Rientrato al reparto a Trani (Bari), in oltre 200 si viveva in una indescrivibile confusione, e di giorno in giorno (si dormiva di notte all'aperto) rinviavano l'accertamento e l'inquadramento. Quando un giorno ci fu detto confidenzialmente che lì non si capiva niente, era meglio tornarsene a casa. E così facemmo. Questa è la nostra diserzione.

Raffaele De Rita
Bagnoli del Trigno (Isernia)

Abbiamo ripetutamente trattata tale questione esprimendo noi stessi proteste e proposte a tale riguardo. Sapendo che la soluzione del problema può essere trovata soltanto attraverso l'acquisizione di un nuovo disegno, i parlamentari comunisti hanno avanzato proposta di legge operando contemporaneamente per la realizzazione di un impegno unitario.

Come è noto in particolare a chi segue questa rubrica, si è pervenuti a impegni unitari sia alla Camera sia al Senato. Unitariamente i componenti della commissione Lavoro del Senato hanno presentato apposita proposta di legge riguardante i cosiddetti «sbandati» e gli ex combattenti collocati in pensione prima del 7 marzo 1968 e sulle pensioni di riversibilità di ex combattenti. La lunga crisi politica ha impedito l'esame in sede deliberante del provvedimento. Successivamente, sciolte le Camere, la proposta di legge è decaduta. C'è l'impegno del Pci a rendersi nuovamente promotore delle iniziative parlamentari volte a risolvere positivamente la questione.

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA
Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

Storia di beffe governative a ex prigionieri

Ho letto sull'*Unità* gli articoli e ho seguito alla tv le trasmissioni sui reduci dalla prigionia. Mio marito è stato uno di questi. Riporto alcuni passi di un articolo pubblicato dall'*Unità* il 10 aprile 1960 per meglio chiarire come stanno le cose che riguardano tanti italiani.

Ecco i fatti. Dopo l'8 settembre 1943 il governo Badoglio chiese agli alleati la modifica del trattamento giuridico dei prigionieri di guerra italiani che intendevano partecipare alla lotta contro gli invasori tedeschi. Gli alleati respinsero la richiesta ma consentirono a che elementi volontari fossero occupati in lavori agricoli o industriali impegnandosi a corrispondere a ciascuno 2 dollari e 10 *cents* ogni giorno. Però agli interessati gli Stati Uniti versarono soltanto 80 *cents* di dollaro il giorno, trattenendo il resto per risarcimento danni di guerra causati dall'Italia.

Finita la guerra, gli ex cooperatori furono beffati una prima volta con il cambio del dollaro. Soltanto nel 1948 il ministero della Difesa fissò il cambio per gli ex prigionieri, in 573 lire, stabilendo però il termine di scadenza per le relative domande al 18 aprile di quello stesso anno. Disposizione questa conosciuta solo da pochi interessati.

La seconda e più grave beffa venne dal governo che concordò con gli Stati Uniti per la trattenuta del dollaro e 30 *cents* da parte degli americani di una *liquidazione* di 16 miliardi di lire (di allora). In tal modo gli Usa si liberarono di ogni impegno nei confronti degli ex cooperatori; tale impegno passò però al governo italiano. Tutti i governi che si sono alternati hanno dato solo assicurazioni, senza liquidare alcunché. Chi ha usufruito di tutti quei dollari tolti ai reduci?

Paolina Cerisola
Legino (Savona)

Assegni familiari e riversibilità ai superstiti

Mio padre, vedovo, pensionato Inps, viveva con mia sorella nubile di 39 anni, invalida civile al 75 per cento. Ho letto che mia sorella, essendo invalida, poteva percepire gli assegni familiari se si fosse messa a carico di mio padre, anche per beneficiare, un giorno, della pensione di riversibilità.

Non si è fatto in tempo a ottenere tale riconoscimento nello stato di famiglia. Morto mio padre, abbiamo fatto domanda di riversibilità; l'Inps ha respinto la domanda perché mia sorella «non è stata riconosciuta inabile alla data del decesso del dante causa».

Gennaro Verde
Portici (Napoli)

L'assegno familiare per i figli maggiorenni viene corrisposto soltanto se essi vengono riconosciuti permanentemente inabili a qualsiasi proficuo lavoro. Altrettanto dobbiamo dire per la pensione ai superstiti. Essa spetta ai figli maggiorenni soltanto se riconosciuti permanentemente inabili a qualsiasi proficuo lavoro e alla data del decesso del genitore risultano conviventi e a carico del genitore stesso. Data la normativa vigente non siamo in grado di indicare altra soluzione, salvo il caso in cui abbiate prodotto tempestivamente ricorso e la commissione non riconosca nel frattempo che tua sorella è permanentemente invalida a qualsiasi proficuo lavoro.

83 anni, che fine ha fatto la pratica?

Ho 83 anni, invalido di guerra. Ho fatto ricorso al decreto del ministero del Tesoro in merito alla categoria della pensione vitalizia assegnatami e, nonostante siano passati anni e anni, la mia pratica è tutt'ora in alto mare. In tutti questi anni ho passato nuove visite, ho presentato vecchie e nuove certificazioni e ho portato nuove testimonianze (ho fatto la guerra in Africa); eppure l'ultima comunicazione risale al 1985 ed è l'ordinanza della Corte dei conti che rimette il tutto al ministero della Sanità – Ufficio medico legale – per ulteriori approfondimenti. Quanti anni dovrò ancora aspettare?

Vittorio Pizzo
Minturno (Latina)

Apprezzata la risposta sugli accordi aziendali Il sindacato replica alle critiche dei lavoratori

Cara *Unità*, in riferimento agli interrogativi, soprattutto giuridici, posti sulle prestazioni di lavoro a turni comprendenti la domenica, contenuti nella lettera pubblicata nella rubrica «Leggi e contratti» del 4 maggio, inviata da alcuni dipendenti di un'azienda alimentare di Ravenna (produttrice di panettoni, biscotti, ecc.) esprimiamo le valutazioni seguenti.

1) Diamo atto all'*Unità* di avere dato una risposta molto corretta, per la chiara distinzione tra gli aspetti strettamente giuridici (trattandosi di una legge molto vecchia) e le valuzioni di carattere socio-economico e sindacale, che condividiamo, reali circostanze in cui si stipulano gli accordi sindacali, in rapporto alla situazione del territorio, del settore, dell'Azienda e del mercato; ai calendari di lavoro rapportati all'utilizzo degli impianti e all'obiettivo della massima occupazione possibile, ecc.

2) I contenuti degli accordi sindacali aziendali (compreso il lavoro a turni con prestazioni domenicali e relative indennità salariali), prima di essere sottoscritti dalle organizzazioni sindacali di categoria e dal Cdf, sono stati discussi e approvati nelle assemblee dei lavoratori fissi e stagionali. Inoltre, l'ultimo accordo aziendale, che scade alla fine dell'87, è stato integrato e migliorato, dal gennaio scorso, in aspetti economici e normativi riguardanti anche il lavoro a turni e domenicale, sulla base di richieste avanzate dai lavoratori in assemblee di verifica, di cui il Cdf e il sindacato si sono fatti carico nei confronti dell'azienda. Ciò nonostante, siamo comunque consapevoli che non è scontato il consenso di tutti i lavoratori su ogni singolo aspetto degli accordi sindacali.

3) È comprensibile che non si vada volentieri in fabbrica di domenica (o di notte), ma è anche certo che la stragrande maggioranza dei lavoratori è consapevole che un maggiore utilizzo degli impianti di produzione, in rapporto al mercato, ha comportato e comporta una maggiore occupazione di mano d'opera stagionale, femminile e giovanile, in una città che ha un tasso consistente di disoccupazione. Si precisa anche che il calendario di lavoro concordato prevede l'utilizzo del pacchetto di riduzione orario (48 ore più 16 ore) programmato su vari mesi, con turni basati su due giorni di lavoro seguiti da uno di riposo, abbassando di fatto la media delle 40 ore settimanali

4) L'affermazione (non facile) dell'azienda sul mercato ha creato le condizioni per la costruzione, già avviata, di un nuovo stabilimento nel quale è prevista l'installazione di nuove e moderne linee di lavorazione, con capacità produttive tali da permettere l'eliminazione (comunque un notevole contenimento) del lavoro domenicale, oltre al superamento di altri disagi nel lavoro e ambientali.

Infine poniamo un interrogativo ai compagni firmatari della lettera all'*Unità*: le ragioni che sostenete sul piano strettamente giuridico, in base a una legge del 1934, siete così certi di poterle sostenere anche sulla base di concetti quali «*solidarietà e unità nel mondo del lavoro*» e di obiettivi quali «*massima occupazione giovanile e femminile*»?

Continueremo a discuterne apertamente e serenamente anche nelle assemblee aziendali

Lettera firmata dalla Federazione lavoratori industria alimentare (Cisl-Cgil-Uil) di Ravenna-Lugo